



il CENSIMENTO

Le edicole e le marginette nella Versilia storica

Anna Guidi a pagina II



l'ESPERIENZA

Il Cif al «Regina Mundi»: 80 anni di accoglienza nel litorale

Donatella Daini a pagina V



cine & CAMPANILE

«La Torre» a Bientina: storia di un cinema di comunità

Luigi Puccini a pagina VI

Al via da lunedì 20 settembre le assemblee nei vicariati della diocesi. La lettera inviata dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto agli operatori pastorali

LA CHIESA PISANA nel cammino sinodale

Con l'assemblea in programma lunedì 20 settembre nel duomo di Pontedera la diocesi di Pisa darà avvio al «processo di sinodalità» voluto da papa Francesco in vista della celebrazione del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2023 e dell'Anno Giubilare ordinario del 2025. Ne parla l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto in un documento inviato a presbiteri, diaconi permanenti, religiosi, religiose e a tutti i fedeli laici collaboratori nelle parrocchie e nelle aggregazioni laicali. Ecco il testo del documento, inviato insieme al documento preparatorio pubblicato dalla segreteria generale del sinodo dei vescovi.

DI GIOVANNI PAOLO BENOTTO*

Carissimi, come noto, il 20 settembre inizierà il ciclo di Assemblee Pastorali di Vicariato nelle quali daremo avvio al «processo di sinodalità» voluto dal Papa per l'intera Chiesa Cattolica, chiamata a riflettere sulla propria identità per una comunione più profonda fra tutti i suoi membri, per una partecipazione ministeriale che coinvolga ogni battezzato con i doni e i carismi che possiede, e per una missionarietà sempre più esplicita ed efficace secondo le linee offerte da Papa Francesco nella Esortazione Apostolica «Evangelii Gaudium». Si tratta di un percorso che i Vescovi Italiani hanno fatto proprio nella prospettiva della celebrazione del prossimo Giubileo ordinario del 2025. Per preparare le prossime Assemblee Pastorali di Vicariato, come abbiamo fatto nell'autunno di ogni anno, desidero raggiungervi personalmente offrendovi alcune linee di riflessione che mi esimeranno dal fare un lungo intervento in queste assemblee così che, sulla base di alcune domande, chiunque vorrà, potrà intervenire con un minimo di preparazione e con maggiore consapevolezza. Il tema, come è ovvio, sarà quello della «sinodalità» e di come anche noi, come Chiesa pisana, vogliamo muoverci per sostenere quel necessario rinnovamento della vita ecclesiale di cui tutti siamo convinti, ma che spesso non riusciamo a determinare o a mettere in atto. Mi permetto perciò, per prima cosa di chiarire i termini che vengono oggi usati per queste tematiche e che a volte rischiano di metterci fuori strada perché un conto è parlare di «Sinodo» e un altro conto è parlare di «sinodalità».

CHE COSA È UN SINODO?

Nella Chiesa dei primi secoli era cosa abituale che assai spesso si riunissero insieme i Vescovi di una Provincia ecclesiastica o di una Regione per discutere temi teologici, morali e pastorali così da individuare la linea comune da seguire. C'erano poi dei Sinodi generali, i Concili locali o ecumenici, che assumevano un ruolo ancora più importante quando a questi partecipava il Papa o un suo Rappresentante o comunque le sue decisioni erano ratificate dal Papa. Anche il clero delle singole diocesi si riuniva in Sinodo sotto la presidenza del Vescovo sempre per riflettere insieme e decidere le regole e le norme da seguire nella vita pastorale della diocesi.

CONTINUA A PAGINA III

ALL'INTERNO

l'ESPERIENZA

Bormio, dove cielo e terra si incontrano

Giuseppe Giorgio Colabufo a pag. IV

NELL'ANNO DI DANTE

l'INIZIATIVA

Il Sommo Poeta e le Apuane

Anna Guidi a pagina VII

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

Domenica 19 settembre 2021 ore 11: Cresime a Vecchiano S. Alessandro; ore 17: a Pistoia per il Giubileo di San Jacopo.

Lunedì 20 settembre ore 10: Riunione della CET a Lecceto (FI); ore 21: Assemblea Pastorale di Vicariato al Duomo di Pontedera.

Martedì 21 settembre ore 10: S. Messa per la Guardia di Finanza a San Michele degli Scalzi; ore 18: S. Messa al Duomo di Pontedera per l'inizio dell'anno 750 della Parrocchia; ore 21: Assemblea Pastorale della Versilia al SS.mo Sacramento di Pietrasanta.

Mercoledì 22 settembre ore 21: Assemblea Pastorale del Barghigiano a Fornaci di Barga.

Giovedì 23 settembre ore 18: Cresime a San Lorenzo alle Corti.

Venerdì 24 settembre ore 9,15: udienze; ore 21: Assemblea Pastorale di Pisa sud a San Paolo a Ripa d'Arno.

Sabato 25 settembre ore 12: S. Messa in Verruca; ore 18: Cresime a Filettole.

Domenica 26 settembre 2021 ore 11: Cresime a Pozzi; ore 18: S. Messa in Cattedrale (festa della Dedicazione) conferimento del Lettorato.

Stazzema

I volontari dell'Acisjf al santuario della Madonna del Piastraio



I volontari della Casa di protezione della giovane (Casciavola) al santuario della Madonna del Piastraio a Stazzema

Un gruppo di pellegrini di Casciavola - proveniente dalla casa di accoglienza dell'ACISJF (Associazione cattolica internazionale al servizio della giovane) e guidato dalla presidente **Donatella Marcesini** e dalle due vice **Francesca Terreni** e **Maria Cristina Bianchi**, ha raggiunto Stazzema nel mattino di sabato 11 settembre ed è sceso al santuario della Madonna del Piastraio per la recita del Santo rosario e per partecipare alla messa celebrata da **don Nino Guidi**, sacerdote emerito - già parroco di Casciavola - da **padre Benvenuto Kasuba**, amministratore parrocchiale di Stazzema e dal diacono **Gabriele Guidi**.

A seguire la visita guidata della professoressa **Anna Guidi** e il pranzo sociale alla trattoria di Mulina.

Espressione di una devozione popolare

La ricerca storica non si limita a mettere in luce elenchi e numeri, classificazioni e percentuali. Il significato dell'oggetto di studio sta più in alto, nella ricerca di senso e di valore, nella forza delle idee e dei sentimenti, nei valori. Il brano che il canonico **Agostino Neri**, dei padri scolopi, nato a Levigliani nel 1830, scrisse in tempi lontani ci informa sulla dimensione di aggregazione religiosa e sociale delle marginette: «Ovunque tu vada, dovunque tu ti aggiri nella Versilia, in luoghi popolosi o isolati o solitari, tu incontri da per tutto lungo le strade, nei trivi o nei quadrivi, nelle facciate o sulle porte delle abitazioni, immagini devote della Madonna, per lo più scolpite in candido marmo e poste dentro graziosissimi tabernacoli, alle quali i passeggeri e le alle quali i passeggeri e le famiglie mandano il

filiale saluto della fede e dell'amore: schiere di fedeli, specialmente giovinette e fanciulle vanno ad innalzare fervore preghiere, cantici e laudi festive, alle quali nel mese di maggio portano mazzolini e ghirlande di fiori e dopo averle adornate di drappi e di faci, ogni sera visi raccolgono intorno a recitare il rosario, a compiere delle belle funzioni per onorare il mese sacro alla dolcissima madre. È uno spettacolo giocondissimo che attrae, inamora, rapisce, è un melodioso angelico concerto di canti e di preghiere che in cento e più luoghi, da mille e mille cuori contemporaneamente nel silenzio della sera si innalzano al Paradiso, che mentre fanno risuonar l'aria di celesti armonie, chiamano in coppia sopra questa valle fortunata le benefiche rugiade della grazia e della benedizione divina».

Di questi riti collettivi non resta oggi traccia

più di tanto: qualche rosario recitato ad ottobre dalle donne più anziane del borgo, le coccarde azzurre e rosa appese in occasione di nascite, i mazzolini di fiori bianchi lasciati alla marginetta in occasione dei matrimoni, gli addobbi di fiori e lumini in occasione del passaggio della processione, le rogazioni, usanza anch'essa al tramonto. Epperò nello spazio della preghiera individuale la marginetta è ancora un riferimento, e il colloquio con l'immagine sacra è una pausa che fa alzare gli occhi al cielo e salva. Chi passa a piedi si fa il segno di croce, la bambina che passeggia per mano alla nonna infila nel vasetto di vetro fiori di campo e mormora un'ave Maria, qualcuno talvolta accende un lume per una grazia chiesta o ricevuta.

Anna Guidi

● I CENSIMENTI realizzati da Lorenzo Marcuccetti e Marino Bazzichi

LE EDICOLE E LE MARGINETTE NELLA VERSILIA STORICA

DI ANNA GUIDI

Nella Versilia Storica le edicole e le marginette sono una costante del paesaggio: le trovi ad ogni angolo, nei borghi e nei sentieri della collina e della montagna. Testimonianza della fede degli antenati che le eressero, rappresentano un patrimonio prezioso. Un patrimonio che, purtroppo, non di rado è stato depredata. Ed è anche per questo motivo - ovvero il timore di furti o atti vandalici - che un censimento compiuto sulle edicole di tutto questo lembo di terra non è stato fatto, o almeno non è stato pubblicato. **Lorenzo Marcuccetti**, per il vero, nel 1996, realizzò un censimento delle marginette della pianura, quindi quelle che ricadono nelle parrocchie di Pozzi, Querceta, Ripa, Ponterosso, Strettoia, Vallecchia. Soltanto quelle che si trovano su strada sono ben 165. Di queste 5 sono del tipo *posatoio* identiche a quelle della montagna, chiamate così perché il viandante, giungendovi, si liberava del carico posandolo su una mensola - sedile per cui il riposo del corpo e il nutrimento dell'anima andavano di pari passo; 65 sono edicole; 84 sono *maestà*; 2 sono le croci metalliche con i simboli della passione; una è una croce marmorea, otto sono statue e vari simboli di San Bernardino da Siena. 9 sono del XVII secolo, 13 del XVI, 17 presumibilmente XVII-XVIII, 24 del XIX, 89 del XX. Come già nella città di Pisa le marginette conservano in molti casi - ben 128 su 165 - raffigurazioni della Madonna. Sant'Antonio da Padova è raffigurato in 22 dipinti, l'arcangelo Gabriele in 5. Le raffigurazioni mariane registrano la netta prevalenza della Immacolata concezione che ricorre 10 volte, a seguire 8 Madonne di Lourdes, 6 del Rosario e altre 6 del Buon Consiglio. Fra le «Madonne» venerate in loco, 4 Lauretane, 4 del Sole, 2 del Soccorso, 1 della Ghiara, 1 dei Pagliai, della Cervia. Fra gli autori, per lo più sconosciuti, si individua, grazie agli studi recenti di Elisa Marcucci, il pittore cardosino **Ranieri Leonetti** (1818-1883) che ha realizzato la *Madonna del Sole* di via Baragliano in Pozzi, la *Passione* di Via Pescarella a Vallecchia, gravemente deteriorata, e una Madonna ad Azzano sopra il portone di casa



A Querceta una edicola con l'immagine di santa Teresa di Gesù bambino, fatta erigere negli anni Quaranta in seguito a una grazia ricevuta dal committente

Lariucci, non più leggibile. Del Leonetti anche la *Madonna dei Pagliai* della chiesa della Madonna a Querceta e la Madonna di Montenero in chiesa a Ripa, mentre la *Disputa del SS. Sacramento* che adornava un altare della pieve della Cappella è stata rubata. A proposito di Querceta: la tradizione popolare vuole la chiesa di S. Maria Lauretana e

quella della Madonnina, costruite su preesistenti marginette, il che è accaduto di certo per il santuario della Madonna del Piastraio a Stazzema. A **Marino Bazzichi** si deve invece la catalogazione delle edicole e delle marginette presenti a Terrina e nella zona di Pian di Lago, il «museo d'arte sacra popolare all'aperto». Qui

troviamo ben 74 marginette, 17 edicole, 33 maestà e più di 33 cippi, nelle bassorilievi, per lo più in marmo. Anche in questo caso, a confermare la tendenza, prevale la raffigurazione della Madonna con 93 presenze di cui 31 di quella del Carmelo. Fra i Santi, come in pianura, il prescelto con maggior frequenza è Sant'Antonio da Padova con 20.

la CURIOSITÀ

La marginetta di Ripa sopravvissuta alle mine tedesche

La marginetta che custodisce l'immagine della Madonna del Soccorso, riproduzione di quella venerata a Seravezza e a Roma in Vallicella, si trova in un giardino privato di Ripa in via della Pace. Fino al 1944 era, come tutte le marginette, nello stesso posto ma prospiciente la strada. Il paese di Ripa, minato dai tedeschi fin dalla seconda quindicina di luglio, fu raso al suolo, la ricostruzione ridisegnò il paesaggio urbano e la marginetta, unico edificio scampato alla rovina, fu racchiusa in un giardino, restando comunque visibile a tutti. Nella disperazione di veder ridotto il proprio paese in macerie, la marginetta divenne un simbolo di quello che era andato perduto, una tessera della identità collettiva che rimandava alla devozione mariana, un appiglio per ricominciare affidandosi alla Madre Celeste. Mezzo secolo dopo, il 31 luglio del 1944, il popolo di Ripa appose sul muro laterale della marginetta una lapide in cui sta scritto «Nel cinquantesimo anno dalla distruzione del paese il popolo di Ripa, stretto attorno a questo unico rudere dedicato a Maria SS. del Soccorso, rinnova il suo omaggio, professa la sua fiducia, confida nella sua protezione, pose questa lapide a ricordo». La leggenda vuole che scampasse al disastro anche una lucertola che, con la nascita del Palio dei Micci, fu scelta per dare il nome alla contrada di Ripa.



A.G.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Tutto ciò è avvenuto anche nella nostra diocesi di Pisa. Di diversi sinodi, a partire dal 1314 si conservano le Deliberazioni e gli Atti. Dal 1615, a Pisa, ne sono stati celebrati 14, dei quali, l'ultimo fu celebrato dall'Arcivescovo Camozzo nel 1954. Ciò che è sempre stato fatto nelle singole Diocesi, o nelle Metropoli o anche nelle diverse Regioni Ecclesiastiche, il Concilio Vaticano II ha voluto inserirlo anche nella vita della Chiesa universale istituendo il Sinodo dei Vescovi, oltre a dare una strutturazione più chiara alle Conferenze Episcopali Regionali o Nazionali che in qualche modo erano già operanti da diverso tempo.

DAL CONCILIO VATICANO II FINO AL SINODO PER L'AMAZZONIA

Nel Decreto *Christus Dominus* del Concilio Vaticano II al n. 36 si dice: «Fin dai primi secoli della Chiesa, i vescovi preposti a chiese particolari, in unione di fraterna carità e mossi da amoroso impegno per l'universale missione affidata agli Apostoli, unirono i loro sforzi ed i loro intenti, per incrementare il bene comune e quello delle singole chiese. A tale scopo furono istituiti sia i sinodi, sia i Concili provinciali, sia finalmente i Concili plenari, nei quali i vescovi decisero sistemi comuni da adottare nell'insegnamento delle verità della fede e nel regolare la disciplina ecclesiastica. Ora questo Santo Sinodo Ecumenico desidera che la veneranda istituzione dei sinodi e dei concili riprenda nuovo vigore, per provvedere più adeguatamente e più efficacemente all'incremento della fede e della tutela della disciplina nelle varie chiese, secondo le mutate circostanze dei tempi» (28.10.1965). Il primo sinodo dei vescovi fu celebrato a Roma dal 29 settembre al 29 ottobre 1967.

Ciò che nel Concilio era stato deciso ebbe la sua formulazione giuridica nel can. 342 del codice di Diritto Canonico: «Il sinodo dei vescovi è una assemblea di vescovi i quali, scelti dalle diverse regioni dell'orbe, si riuniscono in tempi determinati per favorire una stretta unione fra il Romano Pontefice e i Vescovi stessi, e per prestare aiuto con il loro consiglio al Romano pontefice nella salvaguardia e nell'incremento della fede e dei costumi, nell'osservanza e nel consolidamento della disciplina ecclesiastica e inoltre per studiare i problemi riguardanti l'attività della Chiesa nel mondo».

Il Codice di Diritto Canonico dedica poi al Sinodo diocesano i cann. 460-468: «Il sinodo diocesano è l'assemblea dei sacerdoti e degli altri fedeli della chiesa particolare scelti per prestare aiuto al vescovo diocesano in ordine al bene di tutta la comunità diocesana». Se il Concilio di Trento prescriveva che tale assemblea si tenesse ogni anno, il Codice Pio-Benedettino del 1917 parlava di una cadenza decennale.

In realtà, con la creazione in ogni diocesi sia del Consiglio Presbiterale che del Consiglio Pastorale, il Concilio Vaticano II avviò la prassi di una consultazione costante da parte del vescovo sia del presbitero che del laicato diocesano; prassi che avrebbe dovuto diventare normalità anche per le Parrocchie, ed oggi, per le Unità pastorali e per i Vicariati.

Una svolta importante e decisiva è avvenuta progressivamente con la celebrazione degli ultimi Sinodi dei Vescovi. Infatti, a partire da quello sulla Famiglia e il Matrimonio, passando attraverso quello sui Giovani e la scelta vocazionale, fino al Sinodo dell'Amazzonia, il Papa ha voluto estendere la «compartecipazione sinodale» all'intera comunità

LA CHIESA PISANA IN CAMMINO AL VIA LE ASSEMBLEE VICARIALI



il calendario delle ASSEMBLEE

- Lunedì 20 settembre – ore 21 – Duomo di Pontedera - Pontedera-Lungomonte
- Martedì 21 settembre – ore 21 – Chiesa SS. mo Sacramento - Pietrasanta – Versilia
- Mercoledì 22 settembre – ore 21 – Chiesa SS. Redentore – Fornaci di Barga – Barghigiano
- Venerdì 24 settembre – ore 21 – Chiesa di S. Paolo a Ripa d'Arno – Pisa Sud
- Lunedì 27 settembre – ore 21 – Salone parrocchiale di Collesalveti – Colline Pisane
- Martedì 28 settembre – ore 21 – Chiesa di S. Casciano – Piano di Pisa
- Venerdì 1 ottobre – ore 21,15 – Chiesa del Sacro Cuore – Pisa Nord Ovest
- Lunedì 11 ottobre – ore 21 – Sala parrocchiale di Gello – Valdiserchio
- Martedì 12 ottobre – Chiesa Sacra Famiglia Pisanova – Pisa Nord Est

ecclesiale attraverso la consultazione previa dell'intero Popolo di Dio, in modo che i temi messi a discussione nel Sinodo fossero in qualche modo il riflesso del sentire della Chiesa in tutti i suoi membri. A questo riguardo è estremamente significativo nel documento finale dell'Assemblea sinodale per l'Amazzonia quanto è stato scritto nel capitolo 5° nel quale troviamo una esplicitazione chiara di che cosa si possa intendere per «sinodalità» non solo per l'Amazzonia, bensì per la Chiesa intera. Vale la pena riportare integralmente quanto è scritto nei nn. 87,88 e 89 di tale documento.

«Sinodo è una parola antica, venerata dalla tradizione; indica il cammino che percorrono insieme i membri del popolo di Dio; rimanda al Signore Gesù, che si presenta come "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6) e al fatto che i cristiani, che lo hanno seguito, furono chiamati "i discepoli della via" (At 9,2); essere sinodali significa seguire insieme "la via del Signore" (At 18,25). La sinodalità è il modo di essere della Chiesa primitiva (cfr At 15) e deve essere il nostro. "Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo" (1 Cor 12,12). La sinodalità caratterizza anche la Chiesa del Vaticano II, intesa come Popolo di Dio, nella uguaglianza e nella comune dignità di fronte alla diversità dei ministeri, carismi e

servizi. "Indica lo specifico modus vivendi et operandi della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice", cioè "nel coinvolgimento e nella partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa" (cfr Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità* nn. 6-7)». (87)

"Per camminare insieme, la Chiesa, oggi ha bisogno di una conversione alla vocazione sinodale. E' necessario rafforzare una cultura del dialogo, dell'ascolto reciproco, del discernimento spirituale, del consenso e della comunione per trovare spazi e modalità di decisione comuni e rispondere alle sfide pastorali. In questo modo, la corresponsabilità nella vita della Chiesa sarà promossa in uno spirito di servizio. E' urgente camminare, proporre e assumere le responsabilità per superare il clericalismo e le imposizioni arbitrarie. La sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa. Non si può essere Chiesa senza riconoscere un effettivo esercizio del sensus fidei di tutto il Popolo di Dio" (88).

"La Chiesa vive della comunione con il Corpo di Cristo attraverso il dono dello Spirito Santo. Il così detto "Concilio apostolico di Gerusalemme" (cfr At 15; Gal 2,1-10) è un evento sinodale in cui la Chiesa Apostolica, in un momento decisivo del suo cammino vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto in vista della missione. Questo evento si costituì nella figura paradigmatica dei sinodi della Chiesa e della sua vocazione sinodale. La decisione presa dagli Apostoli, in accordo con tutta la comunità di Gerusalemme, è stata



opera dell'azione dello Spirito Santo che guida il cammino della Chiesa, assicurandole la fedeltà al vangelo di Gesù: "E' parso bene, infatti allo Spirito Santo e a noi" (At 15,28). Tutta l'assemblea accettò la decisione e la fece propria (At 15,30-31). Essere veramente sinodale, vuol dire avanzare in armonia sotto l'impulso dello Spirito vivificante».

IL COMPITO CHE CI ATTENDE

Convertirci alla sinodalità significa assumere uno stile rinnovato per l'intera nostra attività pastorale e prima ancora per la nostra spiritualità. È uno stile da costruire insieme facendo riferimento ai fondamenti ecclesiologicali del Vaticano II circa l'identità del Popolo di Dio, nella consapevolezza che camminare in questa direzione significa andare contro corrente rispetto alla realtà culturale del nostro tempo, che è intessuta di individualismo egoista e di emarginazione per chi è diverso.

Il nostro stile deve essere quello della comunione e della capacità di relazione non solo tra le varie membra del corpo di Cristo, ma con ogni uomo e ogni donna del mondo chiunque siano. Solo grazie alla crescita delle relazioni si può pensare di camminare insieme. Ciò esige l'ascolto reciproco, imparando a «pensare» insieme, non per annullare le differenze in un pensiero unico, bensì per attivare tutti i possibili contributi di riflessione e di esperienza nel comune ascolto orante della Parola di Dio e del magistero della Chiesa. Se sul piano ideale non dovrebbero esserci problemi, sul piano pratico, per superare individualismi, campanilismi anacronistici, autoreferenzialità egoistiche e prese di distanza di vario genere, c'è prima di tutto

bisogno di una grande umiltà, nell'accogliere le sollecitazioni e le indicazioni che da anni, anche nella nostra Chiesa pisana, sono state offerte per un vero cammino condiviso.

E' da ricordare che fin dal 2010, quando abbiamo varato le Unità Pastorali, l'intento comune era quello di promuovere una vita ecclesiale che fosse espressione di vera comunione, più capace di missionarietà; che fosse chiara espressione della ministerialità di ciascun battezzato e che tenesse conto del territorio sul quale ogni comunità vive (cfr *Quanti pani avete?* - 23.05.2010).

Tre di queste quattro caratteristiche del nostro impegno pastorale diocesano sono state recentemente rilanciate dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, e cioè la comunione, la missione e la partecipazione che corrisponde alla nostra ministerialità. È ovvio che tutto questo non si può che vivere e tradurre concretamente se non là dove ciascuno è chiamato ad operare.

Papa Francesco ha scritto nella *Evangelii Gaudium* al n. 273: «La missione ... non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere; non è una appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare».

Perché tutto questo diventi stile del nostro vivere quotidiano personale e comunitario c'è bisogno di imparare sempre più a tradurre questi verbi all'interno delle nostre relazioni ecclesiali, e nel rapporto con tutta la realtà sociale che ci circonda, non trascurando di leggere con attenzione la realtà in cui viviamo con i suoi problemi, ma anche con le sue potenzialità.

A questo proposito vogliamo fare nostro «l'interrogativo fondamentale» che il Documento preparatorio del Sinodo sulla sinodalità propone a tutta la Chiesa:

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, «cammina insieme»: come questo «camminare insieme» si realizza oggi nella nostra Chiesa pisana? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro «camminare insieme»? Per rispondere siamo invitati a chiederci:

1. quali esperienze della nostra chiesa pisana vengono richiamate alla nostra mente dall'interrogativo fondamentale che ci è stato proposto?
2. Queste esperienze, quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?
3. In queste esperienze, dove abbiamo sentito risuonare la voce dello Spirito? Lo Spirito Santo che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa pisana?

N.B. Sarebbe bello e opportuno, che ciascuno offrisse le sue risposte anche per scritto così da consegnarle all'Arcivescovo in occasione dell'Assemblea Pastorale di Vicariato. Chi vuole può inviarle anche per mail o per posta.

IL SIGNORE accompagni e benedica il nostro cammino!

+Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo

diario SACRO

24 settembre

1342: muore
l'arcivescovo di Pisa
Simone Saltarelli

È il 24 settembre del 1342 quando muore a Pisa l'arcivescovo Simone Saltarelli, sepolto nella chiesa di Santa Caterina. Figlio di Guido da Monte Croce, era nato a Firenze nel 1261. Il fratello Lapo, giurista, è ricordato da Dante nel canto XV del Paradiso, al versetto 128, come il prototipo di un'epoca di decadenza e di corruzione e la sua condotta immorale è contrapposta a quella di Cianghella e i suoi vizi alle virtù di Cincinnato e di Cornelia. Simone contrasse matrimonio a venti anni, ma quasi subito decise di entrare nel convento domenicano di Santa Maria Novella e ben presto fu chiamato all'insegnamento a Perugia e a Siena. Nel 1292 divenne priore, nel 1314 Procuratore Generale dell'ordine e successivamente fu ad Avignone presso papa Clemente V. Nel 1316 papa Giovanni XXII lo nominò vescovo di Parma e nel 1323 di Pisa. In un primo tempo continuò a dimorare ad Avignone, ma nel settembre 1326 raggiunse la sede pisana e l'anno dopo tenne un sinodo. Sempre in quell'anno concesse l'ampliamento dell'oratorio di Santa Maria al Ponte Novo, poi della Spina, ed ebbe inizio la visita pastorale alla diocesi che si concluse l'anno seguente. L'11 settembre 1327 l'imperatore Lodovico il Bavaro entrò in Pisa e l'arcivescovo ne uscì con i familiari e parte del clero. Dapprima si stabilì a Siena, poi a Massa e infine tornò ad Avignone. All'incoronazione di Lodovico imperatore fece seguito la elezione dell'antipapa Niccolò V che da Pisa lanciò la scomunica al papa di Avignone. A Pisa, in sostituzione del fuoriuscito, dal 1 ottobre 1328 era stato eletto vescovo Gherardo Orlandi che risiedette a Montevaso. Contemporaneamente fu nominato vescovo, ma mai consacrato, anche Giovanni di Bettino Nazzari di Lanfranchi, vicino ai sostenitori dell'imperatore. Pisa fu colpita da interdetto, ne venne liberata nel 1330 da papa Giovanni XXII, e l'arcivescovo Saltarelli tornò in sede dove si adoperò per sistemare e fondare alcuni monasteri. Tenne anche il ruolo di pacificatore nelle controversie fra senesi e pisani per il possesso di Massa Marittima e fu nominato commissario delle Sede Apostolica per la raccolta di fondi a favore della Terrasanta invasa dai turchi. Seppe risolvere varie questioni in Corsica e ristrutturò il palazzo arcivescovile ormai fatiscente.

1721: muore suor
Gaetana Romagnoli

Sempre in questo stesso giorno, il 24 settembre, nel 1721 muore la serva di Dio suor Gaetana Romagnoli di Pontedera, appartenente alla congregazione delle agostiniane di Castelfranco, in diocesi di San Miniato. E nel 1759, fra le Cappucine di Castello, suor Gertrude Bernacchi di Pisa.

25 ottobre

1958: le celebrazioni
del centenario
della nascita di Maffi

È il 25 settembre del 1958 quando a Corteolona, nella diocesi di Pavia, iniziano le celebrazioni del centenario della nascita del cardinal Pietro Maffi. Andranno avanti fino al 28 settembre. Alle celebrazioni è presente anche l'arcivescovo di Pisa Ugo Camozzo.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● LA TESTIMONIANZA l'esperienza vissuta da alcuni giovani della diocesi a Oga sopra Bormio, in Valtellina

Alzo gli occhi verso i monti

DI GIUSEPPE GIORGIO COLABUFO

«Alzo gli occhi verso i monti: / da dove mi verrà l'aiuto? / Il mio aiuto viene dal

Signore, / che ha fatto cielo e terra». Così recita l'inizio del salmo 120/121, uno dei canti dell'ascensione pregati da millenni dal popolo di Israele, che ha dato il titolo all'iniziativa estiva della Pastorale giovanile della diocesi di Pisa alla quale ho entusiasticamente partecipato anche io. Siamo partiti, un bel gruppo di giovani tra i diciotto ed i trentacinque anni, alla volta di Oga sopra Bormio (Sondrio) in Valtellina per cinque giorni di escursioni e preghiera insieme a don Salvatore, parroco di San Michele in Borgo, don Lorenzo, diacono della nostra diocesi e suor Giulia, suora Apostolina della comunità di Castel Gandolfo. Siamo stati accompagnati da questo speciale trio per un doppio itinerario: un percorso geografico e spirituale. Con i nostri piedi abbiamo raggiunto le alte vette alpine ed al contempo siamo scesi nelle profondità del nostro cuore. Passeggiando tutto intorno ai laghi di Cancano, fermandoci alla malga di San Colombano, attraversando un guado alle sorgenti dell'Adda, percorrendo i sentieri o gustando il latte fresco, sempre con gli occhi pieni di stupore per la creazione che ci circonda, ogni giorno ci siamo soffermati su un salmo ascensionale, che abbiamo meditato e pregato lungo il cammino.

«Un cammino tra panorami mozzafiato che arricchiscono l'anima, ed un cammino alla scoperta dell'amore salvifico di Dio» sostiene Federica, una delle giovani partecipanti compagne di cammino. Come i pellegrini diretti a Gerusalemme, abbiamo camminato e camminato, gustando ripetendo e pregando le parole di questi salmi che abbiamo fatto nostri. Così, abbiamo fatto esperienza di essere custoditi dal Signore sui nostri passi e nella nostra vita (Sal 121), e ci siamo chiesti cosa siamo chiamati a custodire noi - il creato, il nostro prossimo. Così, abbiamo imparato a dirigere verso l'alto il nostro sguardo e a educarlo per poter vedere ogni cosa «dall'alto» come la vede Dio (Sal 123). Abbiamo individuato le situazioni della nostra vita che *invano* ci fanno preoccupare e quei nodi che potranno sciogliersi solo se ci affidiamo e li lasciamo sciogliere a Lui (Sal 127). Ed abbiamo compreso che la *stabilità* è possibile solo costruendo sul



Signore, nostra roccia (Sal 125). Infine, abbiamo gioito di gratitudine perché consapevoli che spesso raccogliamo anche i frutti che altri hanno *seminato* per noi, e ci siamo riempiti di fiducia alla promessa che il nostro piccolo seme a suo tempo germoglierà (Sal 126). *Custodire, sguardo, invano, stabilità, semina* sono dunque state le parole chiave che hanno condotto i nostri pensieri e le nostre meditazioni lungo i valichi e i passi alpini. Ma i canti dell'ascensione non sono stati gli unici salmi che abbiamo imparato a conoscere, pregare ed apprezzare. Durante tutta la settimana, siamo stati infatti invitati a pregarli assieme durante le lodi al mattino e per i vesperi al tramonto. Pregare insieme la liturgia delle ore per iniziare e concludere la giornata di escursione, così come celebrare quotidianamente la messa, anche all'aria aperta è stato per tutti molto toccante.

Mi ha infatti confidato Agnese: «È stata un'esperienza molto bella: dopo un anno di restrizioni, abbiamo vissuto giornate a contatto con la natura e occasioni di divertimento condiviso in sicurezza. Per me è stato emozionante partecipare alla santa Messa celebrata sulla vetta del monte San Colombano, circondati dalle montagne, protesi verso il cielo. È stata vissuta in modo particolare, dopo ore di fatica e di meditazione... ci ha fatto scendere dal monte diversi da come lo abbiamo salito». Lungo le varie tappe, siamo pure stati esortati a percorrere dei tratti in solitaria od in silenzio per meglio accostarci alla presenza del Signore, disponendoci all'ascolto dei suoni della natura, e della Sua voce dentro di noi. Ciò nondimeno, proprio come pellegrini, abbiamo anche e soprattutto camminato in gruppo, forgiando nuovi rapporti, conoscendoci meglio

tra noi, scoprendo l'uno il tesoro che è l'altro. Racconta infatti Lorenzo, tra i più entusiasti del gruppo, che questa è stata «un'esperienza che ha permesso a tutti di confrontarsi con i compagni di viaggio e allo stesso tempo di confrontarsi con se stessi, con i propri limiti e i propri pensieri». Camminare fianco a fianco, accordando il proprio passo, sintonizzando il proprio respiro con quello di chi ci cammina accanto è stato il primo modo di condividere noi stessi, le nostre riflessioni e il nostro itinerario di fede. Questi giorni sono stati inoltre l'occasione di scoprire la diocesi di Como, non soltanto attraverso le sue meraviglie naturali, ma anche attraverso tante figure di uomini e donne, «santi della porta accanto, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (cfr. Gaudete et exsultate, 7). Uomini e donne che hanno contribuito a diffondere la fede e a testimoniarla con la vita. Li abbiamo scoperti e conosciuti attraverso le testimonianze presentate nella mostra itinerante *Sui loro passi* (<https://suiloropassi.it/>), curata da don Michele, del centro diocesano vocazioni comasco. Questi esempi di fede vissuta ci hanno interrogato sul nostro modo di vivere e anche mostrato che è nell'ordinarietà del quotidiano che possiamo diventare santi. In conclusione, siamo tornati a Pisa arricchiti, ristorati e soddisfatti da questa esperienza indimenticabile a contatto con la natura, gli altri compagni di viaggio, noi stessi e la Parola di Dio.

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Non invidiare, non serve

«Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? ... Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere... chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni». La seconda lettura di questa domenica ci mette davanti alle nostre responsabilità. Proprio noi che cerchiamo sempre un colpevole e lo cerchiamo guardando gli altri, oggi siamo posti davanti ad uno specchio e scopriamo, anche se questa non è una novità, che le guerre e le liti nascono dal nostro cuore. Purtroppo troppo spesso siamo più dispiaciuti per il bene altrui, lo invidiamo, invece che imparare a rendere grazie a Dio. Allora chiediamo, ma sbagliamo anche a chiedere perché chiediamo e chiediamo per noi. Dice la Parola: per soddisfare le vostre passioni. Se crediamo un po' in Dio e crediamo che è Padre dobbiamo imparare a fare due cose: la prima è ringraziare sempre e senza stancarci, la seconda è dire a Dio: dammi ciò di cui tu credi io abbia bisogno! Questa è fede. Buona domenica. Pace.

dalla parte DEL CITTADINO L'ASSEGNO TEMPORANEO PER I FIGLI MINORI A CARICO

DI SIMONE FULGHESU*

Con il cosiddetto *Family Act* è stata approvata nella scorsa primavera la legge di delega al Governo per il riordino delle misure a sostegno della genitorialità attraverso l'assegno unico universale, destinato nel tempo a sostituire l'ampio ventaglio delle prestazioni oggi esistenti. In attesa della sua piena operatività, legata all'emanazione dei relativi decreti attuativi, il Governo ha ritenuto utile introdurre una «misura ponte» transitoria: si tratta dell'Assegno temporaneo per i figli minori, operativo dal 1° luglio 2021 fino al 31 dicembre 2021, destinato ai nuclei familiari attualmente esclusi dall'assegno per il nucleo familiare (Anf):

lavoratori autonomi, soggetti inoccupati, coltivatori diretti, titolari di pensione da lavoro autonomo, nuclei che non hanno uno o più requisiti per godere dell'Anf. L'assegno temporaneo viene erogato in funzione del numero dei figli ed in misura decrescente all'aumentare del livello di Isee (fino ad azzerarsi a 50.000 euro di Isee) prevedendo per il richiedente il possesso di tutti i seguenti requisiti: essere cittadino italiano o di uno Stato membro dell'Unione europea, o suo familiare, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero essere cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o del

permesso di soggiorno per motivi di lavoro o di ricerca di durata almeno semestrale; essere soggetto al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia; essere residente e domiciliato in Italia con i figli a carico sino al compimento del diciottesimo anno d'età; essere residente in Italia da almeno due anni, anche non continuativi, ovvero essere titolare di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno semestrale; essere in possesso di un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) in corso di validità. La domanda può essere presentata a partire dal 1° luglio 2021 e fino al 31 dicembre 2021 attraverso i seguenti canali:

il portale web, utilizzando l'apposito servizio online raggiungibile direttamente dalla homepage del portale INPS, accedendo tramite le proprie credenziali; il Contact Center integrato, chiamando il numero verde 803 164 (gratuito da rete fissa) o il numero 06 164 164 (da rete mobile a pagamento, in base alla tariffa applicata dai diversi gestori); patronati, utilizzando i servizi offerti dagli stessi. Per le domande che saranno presentate entro il 30 settembre 2021 l'assegno temporaneo sarà riconosciuto dal mese di luglio 2021. In caso di presentazione successiva, la prestazione sarà riconosciuta a partire dal primo giorno del mese di presentazione della domanda.

*direttore del patronato Acli di Pisa

● REPORTAGE A Calambrone dal 1961 la casa per ferie gestita dal Centro italiano femminile

Il Cif al «Regina Mundi»: 80 anni di accoglienza nel litorale pisano

DI DONATELLA DAINI

Sul confine fra Tirrenia e Calambrone sorge una grande costruzione - un tempo colonia, oggi casa per ferie - finita di costruire dal Cif (Centro italiano femminile) provinciale di Pisa nel 1961. Se le sue mura potessero parlare, racconterebbero una lunga storia di attenzione e solidarietà nei confronti delle famiglie più svantaggiate e, in particolare, delle donne sulle cui spalle grava il peso maggiore della gestione familiare. Stiamo parlando della casa per ferie «Regina Mundi». Il Cif, già dal dopoguerra, cominciò a prendere in affitto alcune strutture, per garantire ai bambini vacanze estive salutari al mare o in montagna. Specialmente negli anni della ricostruzione, le famiglie non si potevano certamente permettere una vacanza marina o montana anche se a beneficio della salute dei figli: così l'associazione femminile stipulava convenzioni prima con la Prefettura e poi con le varie aziende o strutture sanitarie, come il «Forlanini» di Roma, la Cassa Edile, l'Ataf e via dicendo, che pagavano la quota dei bambini bisognosi o comunque dei figli dei loro dipendenti.

Nel 1961 fu costruita «Regina Mundi». All'inizio, da autunno a primavera, funzionava da collegio, dotato di scuola e doposcuola, mentre in estate fungeva da colonia per gli stessi suoi ospiti abituali e per altri che si aggiungevano. Poi, nel 1985, la «Regina Mundi» assunse un unico ruolo, quello di colonia. In quell'anno il Cif avviò un importante lavoro di ristrutturazione e ammodernamento della struttura trasformandola da colonia a casa per ferie.

Il target degli utenti della casa per ferie? Famiglie, anziani, gruppi associativi, religiosi, e disabili, solo se accompagnati. La signora **Magda Giachetti** dirige dal 2001 la «Regina Mundi» con energia e risolutezza. «Il nostro è un lavoro di equipe, a cominciare dalla nostra presidente **Maria Teresa Lemmi** e a tutto il consiglio, un lavoro che va avanti grazie anche al volontariato».

UNA «CASA» ANCHE PER I FRAGILI
La casa per ferie «Regina Mundi» accoglie senza pregiudizi persone disabili, a patto che siano accompagnate. Una scelta non banale: diversi (per fortuna non tutti) albergatori hanno problemi ad ospitare clienti con disabilità.



Nessuno dice apertamente no - «non accettiamo persone con difficoltà fisiche o psichiche» - ma, in diversi accampano varie scuse - del tipo le porte strette, gli scalini, non possiamo permettere che i nostri ospiti debbano rinunciare al silenzio e alla tranquillità, non possiamo garantire la sicurezza e altre ancora - . Purtroppo pregiudizi e stereotipi sono la causa della non accettazione, del rifiuto, della paura di quanto

diverge dall'ordinario, dall'ideale estetico delle culture dominanti. E si sviluppa la paura di ciò che non rientra nei canoni di bellezza e perfezione prescritti. La struttura della casa per ferie «Regina Mundi», collocata direttamente sulla spiaggia, con un parcheggio a disposizione degli utenti, non è lussuosa e sfarzosa, ma bella, pulita e funzionale, dispone di sale e salette per convegni, la cucina è

semplice ma ottima e il personale è gentile e disponibile. La «Regina Mundi» dispone anche di un bel giardino, di una cappella per chi vuole pregare o assistere alla Messa e di una spiaggia grandissima, dove le file degli ombrelloni sono perpendicolari al mare e, come ci ha spiegato il bagnino, la distanza fra un ombrellone e un altro è maggiore di quanto richiesto dalle normative Covid. In prossimità della spiaggia, c'è un bar locato in un piccolo chiosco dove, chi viene in questo stabilimento balneare anche solo per un giorno, può mangiare un primo, una schiacciata ripiena o un'insalata o altre cose. «Il caffè - ci tiene a sottolineare Massimo, gestore del piccolo bar - costa ottanta centesimi, ci è sembrato giusto adeguarci allo spirito della Regina Mundi». Infatti i prezzi della pensione - confrontati a quelli delle altre strutture - sono popolari e alla portata anche di chi ha entrate modeste, ed è anche per questo che in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo la «Regina Mundi» è una vera opportunità per molte persone meno fortunate.

Insomma, lo spirito con il quale è stata fondata e con il quale attualmente è gestita sono una vera salvaguardia per una parte più fragile della popolazione. E poter offrire anche oggi questa opportunità a tutti, rimane lo scopo principale del Cif, anche se ciò costa all'associazione femminile molta fatica e impegno. Per questo motivo non vorremmo mai che un domani, al posto della Regina Mundi, si ergesse un albergo... a cinque stelle.



block NOTES

Pisa

Il Centro italiano femminile comunale di Pisa si rinnova

L'aula magna del pensionato universitario «Giuseppe Toniolo» ospiterà - il prossimo sabato 18 settembre - l'assemblea delle socie del Centro italiano femminile comunale di Pisa. Si tratta di una assemblea elettiva, durante la quale, cioè, le socie saranno chiamate ad eleggere il nuovo consiglio direttivo dell'associazione. L'incontro - osserva la presidente uscente Maria O' Reill - rappresenta un momento fondamentale nella vita democratica associativa: ne rappresenta il rinnovo ed insieme la continuità. Intanto il Centro femminile italiano di Pisa pensa alla nuova sede: nascerà in via Fiorentina « - prosegue Maria O' Reill - ci permetterà finalmente di unire in un'unica sede le varie attività: i corsi di italiano per stranieri, il laboratorio di cucito creativo, il magazzino di vestiti usati per l'*Angolino Solidale*; ma anche, eventualmente, di attivare nuovi servizi come ad esempio una piccola biblioteca multilingua».

San Rossore

Il lupo «torna» di casa nel parco naturale

Sono di casa nella tenuta di San Rossore, dove hanno trovato il loro habitat e dove contribuiscono a mitigare l'eccessiva presenza dei daini di cui sono un antagonista naturale. Stiamo parlando del lupo (*Canis lupus*), presenza antica sui nostri territori, che dopo il rischio di estinzione a causa della caccia estensiva operata in tutta Italia decenni fa è oggi tutelato come specie protetta. Gli esemplari nella Tenuta di San Rossore sono quattro, tra cui una coppia stabile, e rappresentano una presenza permanente, costantemente monitorati dai dottori Bongi e Del Frate del team del professor Apollonio insieme alle Guardie del Parco, TGA e dai dipendenti dell'Ente, grazie anche ad una serie di 37 fototrappole che ne registrano in maniera non invasiva spostamenti ed abitudini. «Non hanno mai attaccato animali domestici, sono notturni, predano i daini che a San Rossore sono in sovrannumero e - spiega nella relazione il professor Apollonio consulente del Parco - se si adottano i comportamenti adeguati non rappresentano un pericolo».

L'INAUGURAZIONE



Metato

Un nuovo oratorio a disposizione dei giovani

Comunità parrocchiale di San Jacopo in Metato in festa. La scorsa domenica 5 settembre, si è finalmente realizzato un momento tanto atteso: l'inaugurazione dell'oratorio, nato dalla rimessa a nuovo di una parte dei locali parrocchiali. L'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** è stato invitato a celebrare l'Eucarestia delle ore 10, conceleberrante il parroco **don Edward Domagala**. A seguire il taglio del nastro rosso al portone d'entrata e la benedizione dell'oratorio. L'idea di ristrutturare i locali parrocchiali per farne un nuovo oratorio fu lanciata nel 2016 dal precedente parroco di San Jacopo, **don Tadeusz Zawadki**, il quale spiegò che vi era la possibilità di usufruire dei fondi dell'8xmille. Il progetto di restauro e rimessa a nuovo è stato presentato alla popolazione nel settembre 2018, in occasione della festa della Madonna, la quale ricorre ogni tre anni a Metato. Il progetto edilizio è stato esposto durante la cena finale dall'architetto **Gabriele Puccini** e dal comitato parrocchiale per gli affari economici. Le spese necessarie non sono state finanziate solo dall'8xmille, ma anche grazie al lascito testamentario di **Elisa Montanelli**, deceduta nel 2015, fondatrice del gruppo Caritas nel vicariato della Valdisechio. Elisa voleva realizzare un luogo per i giovani e l'Arcivescovo ha scelto di dedicare l'oratorio proprio alla sua memoria. Il cantiere è stato aperto in settembre 2020, per concludersi nel mese di giugno 2021. Ci sono sempre state alcune stanze riservate alle attività comunitarie, ma un oratorio polivalente e così grande è una vera e propria novità. Alla riapertura dei locali, i luoghi avevano decisamente cambiato volto: è stato messo in uso il piano superiore, prima abbandonato, e ora composto da un salone e due stanze più piccole. Il bagno è stato fatto come nuovo, aggiungendo la toilette per disabili. La precedente cucina è stata smantellata per essere riallestita. Il monito con cui l'Arcivescovo ha salutato i presenti era rivolto ai giovani: «Questi luoghi dovete abitarli, sono per voi». La comunità festeggia gioiosa questi ambienti nuovi e curati, pronti ad accogliere tutti, in special modo i bambini e i ragazzi.

Caterina Campera

Dalla chiusura degli anni Settanta al restauro

Dopo gli anni *gloriosi* in cui il cinema parrocchiale era divenuto punto di riferimento per intere generazioni, alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, «La Torre» dovrà chiudere i battenti: troppo pochi gli spettatori, gli incassi non riuscivano a coprire i costi della gestione ordinaria. La parrocchia decide di rivolgersi all'istituto di credito cooperativo che sorge all'interno della stessa piazza. Grazie ad un accordo con la locale Bcc, la parrocchia cederà alla Banca l'uso della sala e questa, a sua volta, lo concederà in comodato d'uso alla Filarmonica bientinese, che la utilizzerà come sala prove. Per qualche anno questa sinergia funziona, la parrocchia sarà sollevata dalla gestione e ricaverà pure qualche piccolo contributo. Purtroppo per svariati motivi, dopo alcuni anni, anche la Filarmonica dovrà

abbandonare. La sala verrà così chiusa definitivamente a qualsiasi uso e si degrada lentamente fino a diventare impraticabile. Don Ettore Baroni, l'attuale parroco, si farà carico del problema e deciderà di risolverlo in modo davvero creativo grazie anche ai suoi studi da geometra e alle sue conoscenze tecniche in materia di edilizia. È così che nel 2011 si rivolgerà allo studio tecnico Toni per un progetto di restauro che verrà presentato e realizzato negli anni successivi. Un progetto importante che verrà proposto anche ad un concorso di architettura regionale (<https://www.premio-architettura-toscana.it/nominee/sala-parrocchiale-san-giovanni-bosco/>) ancora oggi visibile in ogni dettaglio: dall'idea di restauro al *rendering*, dagli stati di avanzamento ai materiali utilizzati. Per i lavori sono state

coinvolte le maestranze locali che hanno dimostrato tutta la loro passione per questo spazio cittadino e le grandi capacità professionali. Saranno necessari 4 anni di lavori ma il risultato sarà davvero di alto livello e modello per altre sale parrocchiali. I tecnici dichiarano che l'obiettivo del restauro è «ri-funzionalizzare l'ex-cinema» che infatti diverrà una sala di comunità dotata di «un impianto audio-video digitalizzato, creando così uno spazio polifunzionale di aggregazione» e proprio in questo senso i progettisti dichiarano di aver utilizzato soluzioni e materiali innovativi per creare un ambiente «fresco, colorato e accogliente» per i giovani. La sala don Bosco ha 157 posti a sedere tra platea e galleria, palcoscenico, biglietteria e i servizi necessari. Perché non ipotizzare una possibile ripresa della magia del cinema?

● OGGI È INTITOLATA A DON BOSCO È posta al servizio della vita pastorale

«La Torre» a Bientina: storia di un cinema di comunità

DI LUIGI PUCCINI

Un tempo era un cinema parrocchiale e portava il nome di *La Torre*, oggi - a conclusione di un restauro iniziato nel 2014 e inaugurato dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto nel febbraio del 2017 - è un bellissimo salone polivalente. Don Ettore Baroni, parroco di Bientina, ci mostra con orgoglio la sala di comunità «punto di riferimento per le iniziative destinate ai ragazzi, alle famiglie e alla comunità bientinese tutta». Una sala «che abbiamo deciso di intitolare a don Bosco, il santo della gioventù». Entri all'interno della struttura e il tuo sguardo (forse già allenato) è attirato da una vecchia macchina da proiezione, un segno della memoria di quello che rappresentava quel luogo. Tra i parrochiani **Carlo Cantagalli** ha memorie vive fin dalla sua inaugurazione: «Fu **don Silvano Falaschi** a volere una sala cinematografica in parrocchia» ricostruisce il nostro. Era il 1958: la società si andava *laicizzando*, la politica risentiva pesantemente della *guerra fredda* che si combatteva anche sul piano culturale e dei valori di libertà. Don Silvano, un sacerdote che ha fatto la storia di questa parrocchia, dove è rimasto per ben 51 anni (dal 1950 al 2001) aveva idee chiare: il cinema doveva funzionare nei fine settimana, proporre film a carattere storico, religioso, a sfondo chiaramente educativo, proponendo una lettura diversa rispetto al *mainstream* dell'Italia del boom economico proposta da altri mezzi di comunicazione. Unica eccezione al valore educativo dei contenuti delle pellicole: la proiezione di (pochi) western, a patto che non facessero vedere molti morti. Il cinema ha funzionato per una ventina di anni, fino a metà degli anni Settanta del secolo scorso, quando è iniziato un lento declino dovuto alla massiccia diffusione della tv e delle sale industriali, oltre alla maggiore mobilità dei giovani assicurata dall'esplosione delle due ruote. La gestione della sala era basata su una complessa organizzazione. I volontari si erano suddivisi in diversi compiti: chi faceva il proiezionista, chi l'addetto alla biglietteria, chi la maschera in sala, chi l'addetto alla Siae. I responsabili si turnavano negli incarichi e il pubblico era sempre numeroso. A questo si aggiungeva l'uso che del cinema «La Torre» facevano



La sala di comunità «don Bosco» a Bientina

le suore, proponendo recite dei bambini dell'asilo. Rappresentazioni che sono rimaste ben impresse nella memoria di **Alessia Vincenti**, oggi professoressa di Italiano, e di **Mariarita Pagni** che ricorda di come frequentasse la sala fin da piccola e di aver visto un film, per l'epoca (1970) scandaloso, ancor più perché proiettato nel cinema dei «preti»: *Un uomo chiamato cavallo* riportava scene impressionanti di riti di iniziazione che, non è un caso, furono tagliate per le versioni televisive. **Luciana Pieracci**, con il marito accanto, rammenta **Ivo Lenzi**, leggendario

programmista e proiezionista, ma anche corriere: era lui ad andare a prendere e riportare le *pizze* (così si chiamano confidenzialmente le pellicole di celluloido). La scelta dei film veniva sempre concordata con don Falaschi. A Bientina il cinema parrocchiale faceva concorrenza il «Ducci», gestore del cinema industriale: Il Ducci aveva organizzato la settimana proponendo film a tema - diverso per ogni giorno - il venerdì la paura, il giovedì i *musicarelli* e così via. La Torre no, proponeva film che facevano riflettere: riflessioni che -

racconta Luciana - continuavano «anche a scuola in una sorta di *cineforum* che ci faceva riflettere su ciò che avevamo visto». Con il passare degli anni le case distributrici di pellicole si fecero più aggressive imponendo scelte commerciali impossibili da seguire in un cinema parrocchiale: offrendo film di cassetta, le case distributrici imponevano, nel contempo, anche altri film proibiti ai minori. Nuove normative, costi eccessivi e mancanza di pubblico, sia pure con grande rammarico, portarono alla definitiva chiusura del cinema «La Torre».

la CURIOSITÀ

La controversia con Agis e Acec

Il cinema parrocchiale «La Torre» funzionava già da alcuni anni con soddisfazione di tutti, ma le stringenti regole associative tra gli esercenti di cinema creano qualche disagio e alcuni fraintendimenti. Dai voluminosi faldoni dell'archivio diocesano emerge un contenzioso tra il combattivo don Silvano Falaschi e le associazioni degli esercenti cinematografici: A.G.I.S. e A.C.E.C.. Pomo della discordia: il pagamento delle quote associative che don Silvano aveva smesso di pagare perché, a suo dire, non riceveva alcun servizio: né il registro delle programmazioni, né le pubblicazioni come la rivista «Cinematografo», «Rassegna dello Spettacolo», «Giornale dello Spettacolo». Il parroco lamentava

anche le mancate risposte alle sue lettere. La presidenza dell'A.G.I.S. rispose risentita che aveva inviato le lettere pochi giorni dopo il ricevimento delle lamentele. Dovrà intervenire il segretario regionale della Associazione Cattolica Esercenti Cinema con una lettera datata 16 maggio 1962 che rispose alle numerose lettere di don Falaschi a partire dal febbraio precedente precisando che «non vediamo come Ella possa farne carico all'AGIS Toscana e tanto più perché Ella debba cessare dal pagamento delle quote». Concludeva il segretario: «Ci risponda, per favore, al più presto ... e nel frattempo se proprio non ci vuol serbare il cuore "nero" ... riprenda il pagamento delle quote associative».

semi di LAUDATO SI'

«FestAcli»: Il lavoro e l'ambiente tra la borsa e... la vita

«Per anni abbiamo guardato da lontano la Terra dei Fuochi, pensando che la cosa non ci riguardasse: poi abbiamo visto che cosa è accaduto nella nostra provincia nelle ultime settimane e abbiamo realizzato che certi fenomeni sono più vicini di quanto pensassimo». Non c'era l'assessore regionale all'ambiente **Monia Monni**, che ha dato forfait all'ultimo momento per impegni personali, ma a smuovere le acque, anche della politica, ha provveduto il sindaco di Cascina **Michelangelo Betti**: «Anche qui a Cascina non siamo certo immuni: pensiamo solo a quel capannone nella zona industriale di Navacchio, subito di là dalla superstrada, colmo di stracci come fosse una discarica. Se poi ci spostiamo verso San Frediano, invece, troviamo l'ex DecoIndustria che stoccava e smaltiva rifiuti in modo illegale» ha detto aprendo la tavola rotonda sul tema «Lavoro e ambiente, fra la borsa e la

vita?» organizzata venerdì scorso al circolo «Tellini» di San Prospero (Cascina) nell'ambito dell'11esima festa provinciale delle Acli pisane. Un dibattito che ha preso le mosse da «*Preti verdi: l'Italia dei veleni e i sacerdoti simbolo della battaglia ambientalista*» (edizioni Terra Santa), il libro inchiesta del giornalista del Corriere Fiorentino **Mario Lancisi** che percorse lo Stivale in tutta la sua lunghezza dando voce a dieci parroci da anni impegnati nella tutela dell'ambiente e della salute dei propri parrocchiani. «Sacerdoti politicizzati? Tutt'altro, anzi dal punto di vista dell'ispirazione ecclesiale sono quasi tradizionalisti: pensate che nella Valle del Mela, fra Messina e Milazzo, la zona più inquinata di tutta la Sicilia, la battaglia contro l'inquinamento la porta avanti don Giuseppe Trifirò, un parroco di 80 anni che s'ispira alla *Rerum Novarum*» ha detto l'autore. Poi c'è la *Terra dei Fuochi*, anch'essa

suo malgrado protagonista del volume di Lancisi: «Nel libro è ricordato anche l'incontro fa il sacerdote di Caivano don Patriciello e Carmine Schiavone, il boss pentito che gestiva i traffici di rifiuti nella Terra dei Fuochi e che, in una deposizione del 2013, chiama in causa direttamente la Toscana - ha ricordato -: c'è un tema politico che non può essere sottaciuto e che riguarda i rifiuti che non si riescono più a smaltire. Per questo sarebbe stato importante ascoltare, in quest'occasione, anche la voce dell'assessore Monni». La questione, però, tocca molto da vicino anche il mondo delle imprese come ha evidenziato anche il professor **Marco Frey**, direttore del master in «Gestione e controllo dell'ambiente» della Scuola Sant'Anna, con riferimento anche alla filiera del mobile: «È la durata che garantisce la qualità del *made in Italy* in questo settore, il fatto che un tavolo o un

armadio possano durare anche cinquant'anni» ha sottolineato per spiegare che «sì l'Europa ha scommesso tantissimo su un nuovo modello di sviluppo, mettendo sul piatto risorse che in passato non ci sono mai state, ma anche noi cittadini dobbiamo fare la nostra parte, comprando meglio e anche entrando in una logica per cui le cose devono durare, anche scambiandole e riutilizzandole. Come ci ha insegnato proprio la Caritas». Anche la chiesa, infatti, ha un ruolo da giocare. «A livello istituzionale l'ufficio della Cei per la pastorale sociale e del lavoro ha esteso le sue competenze anche a giustizia, pace e salvaguardia del creato - ha concluso monsignor **Antonio Ceconi**, assistente spirituale delle Acli Pisane -: almeno l'enunciato c'è ed è un piccolo passo verso la consapevolezza. Tutto il resto, però, va costruito».

Francesco Paletti

Gli uomini della neve di Cardoso sono saliti sulla vetta della Pania della Croce per accendere un faro che ha dato il via al peana di luce in onore del poeta. Il segnale luminoso, passando di vetta in vetta, di castello in castello, ha raggiunto Ravenna dove Dante morì

Dante Alighieri e le Apuane

DI ANNA GUIDI

Nella notte fra lunedì 13 e martedì 14 settembre, data del settecentenario della morte di Dante, gli uomini della neve di Cardoso sono saliti sulla vetta della Pania della Croce per accendere un faro che ha dato il via al peana di luce in onore del poeta. Dalle ore 21 in poi una staffetta di segnali inviati di vetta in vetta, di castello in castello, ha percorso velocemente la penisola in diagonale tracciando una scia luminosa dal mare Ligure all'Adriatico per raggiungere Ravenna dove Alighieri morì e dove è la sua tomba. Nelle piazze dei castelli e dei borghi, sui passi alpini, in spiaggia, si sono raccolte molte persone per accendere o per cogliere il segnale e rendere così il loro tributo di stima e di affettuoso orgoglio al padre della lingua italiana. A Pontremoli, nel castello del Piagnaro, gli allievi del liceo classico vescovile hanno letto passi della *Divina Commedia*, accompagnati da musica e danze. A Pruno, Volegno, Ponte Stazzemese, da dove si ammira con agio la cima della Pania, si sono dati appuntamento ciclisti ed escursionisti, e in ogni altra stazione la gente ha fatto festa con Dante nel cuore. L'evento è stato organizzato dall'Archeoclub apuo ligure dell'Appennino tosco-emiliano, presieduto dalla professoressa Angelina Magnotta, ed ha ottenuto il patrocinio del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, delle regioni Toscana ed Emilia Romagna, di enti e parchi, associazioni e comuni. Sul Tambura (Apuane) un giovane cavatore - Fiore - ha acceso la luce nella cava Piastra Marina. Le due vette apuane sono chiamate in causa da Dante nel canto XXXII dell'*Inferno* dove, ai versi 25-30 si legge «Non fece al corso suo sì grosso velo/ di verno la Danoia in Osterlicchi/ né Tana' i là sotto 'l freddo cielo,/ com'era quivi, che se Tambernichchi/ vi fosse su caduto, o Pietrapana, non avria pur da l'orlo fatto cricchi». Siamo quasi al termine del viaggio nel primo regno, il Sommo Poeta e Virgilio sono giunti nel nono cerchio formato dal lago ghiacciato di Cocito, dove sono puniti i traditori, divisi e organizzati in quattro zone concentriche: Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca. Nel canto in questione sono di scena le prime due zone, ed è nella sofferta descrizione del pozzo oscuro della prima, Caina, che sta il riferimento alle vette apuane. Mentre Dante indugia a guardare l'alta parete da cui è disceso, gli



viene chiesto di fare attenzione a non calpestare le teste dei dannati. Il poeta si gira e vede davanti e sotto di sé un lago che pare di vetro e non di acqua perché velato da una crosta di ghiaccio tanto spessa che neanche il Danubio né il Don ne hanno mai formate di uguali. Una crosta che non si incrinerebbe neanche se vi cadessero sopra Pietrapana o Tambernichchi, la Tambura o la Pania. Una delle caratteristiche di quest'ultimo monte è proprio di essere percorso in estate dai leggendari uomini della neve, un commercio che affonda nella notte dei tempi. L'attività, attestata fin dal XVI secolo, e dava origine a dispute accese. Da giugno a settembre i montanari raggiungevano quasi ogni notte le «conservate della neve», a quota

1800 metri, per raccogliarla e trasportarla al piano dopo averla pigiata in sacche di pelle. Salivano senza fiaccole né lanterne, e ridiscendevano rapidamente prima che il sole brillasse alto in cielo. **Veri Ercoli**, lesti come formiche, trasportavano fino a settanta chili di materiale e spesso camminavano scalzi per risparmiare gli scarponi. Consegnata a valle, la neve serviva per conservare gli alimenti deperibili e per confezionare gelati e granite e rinfreschi in occasione di feste. Più volte i periti salirono fino alle buche per stabilire, con calcoli complicati, a chi appartenessero le preziose camere profonde più di trenta braccia. Nelle dispute con Modena il verde fu sempre favorevole ai Granduchi di Toscana.



la Tambura E ARONTE

La Tambura è una montagna costellata di cave, con un bivacco, l'Aronte, incastonato fra un paio di picchi aguzzi presso il passo della Focolaccia. Della montagna, la dantesca Tambernichchi, abbiamo detto. Adesso la nostra attenzione va alla tenda di lamiera rossa stinta, eretta nel 1902, che porta il nome del leggendario Aronte chiamato in causa nel canto XX dell'*Inferno* e collocato nel girone dove sono puniti maghi e indovini. «Aronte è per quei ch'al ventre li s'atterga,/ che ne' monti di Luni, dove ronca/ lo Carrarese, che di sotto alberga,/ ebbe tra bianchi marmi la spelonca/ per sua dimora; onde a guardar le stelle/ e il mar non gli era la veduta tronca»: Dante fa sua la tradizione che nella *Pharsalia* di Lucano presentava Aronte come il più potente degli aruspici del tempo, colui che aveva predetto la vittoria di Cesare contro Pompeo, ma nell'immaginario popolare divenne ben presto il gigante buono a cui gli Dei avevano affidato il compito di proteggere le Apuane. Quando i cavatori aprirono i primi squarci nelle montagne, Aronte scese a valle per un confronto. Innamoratosi perdutamente di una fanciulla che lo rifiutò, ferito come e più delle montagne, risalì e si ritirò a Fantiscritti dove si lasciò morire di fame nella sua spelonca. Da allora le Apuane intesero dimostrare lo sdegno per i sacrileghi abitanti presentando loro pareti scoscese e inaccessibili.

L'INIZIATIVA



Pisa

E l'arcivescovo ha letto il primo canto del «Paradiso»

Non esiste quasi, città o piccolo borgo italiano che non abbia dedicato in questo anno 2021 alcuni momenti significativi per celebrare il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri. Permeando lo spazio reale e virtuale un po' ovunque si è dato vita a conferenze, convegni, documentari, tour virtuali, mostre, letture e nuovi saggi e studi critici. E anche Pisa non è stata da meno. Grazie alla collaborazione tra la Scuola Normale Superiore e l'Opera Primaziale Pisana si è infatti appena conclusa una ricca settimana di eventi danteschi che sono culminati con la lettura collettiva integrale della *Divina Commedia* nella straordinaria cornice del Camposanto monumentale. Studiosi, attori, appassionati di Dante, ma anche mamme con bambini, musicisti, scrittori e poeti provenienti da ogni parte d'Italia, hanno prestato la loro voce per una staffetta che è iniziata sabato 11 settembre con la lettura integrale dell'*Inferno*, per poi passare domenica 12 al Purgatorio ed infine al *Paradiso* lunedì 13. Accompagnati da una leggera musica di sottofondo, trecento lettori e lettrici hanno così prestato la propria voce per declamare gli oltre 14 mila versi endecasillabi dell'intera *Divina Commedia*. Ad ascoltarli, in ognuna delle tre serate, oltre trecento spettatori che tra le 20 e le 24 hanno assistito ad un viaggio unico, rischiarati da una luce delicata e diffusa, nel contesto che da pochi anni ha restituito al mondo il capolavoro restaurato di Buffalmacco, il trionfo della morte. Ad aprire la serata di lunedì anche il nostro arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** che, proprio nella notte in cui, si racconta, Dante morì a Ravenna nel 1321, ha letto il primo canto del *Paradiso*.

Cristina Saggiocco

CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

www.toscanaoggi.it

